

LUOGHI SCOMPARSI

La cara, vecchia edicola abbassa le serrande

di Davide Turrini
e Emiliano Liuzzi

Colpa - o merito, dipende dai punti di vista - della digitalizzazione, ma le edicole intese come quei luoghi di aggregazione, è probabile che tra qualche anno siano solo nei ricordi. Lo dicono gli addetti al mestiere: "Siamo a un passo dal tracollo".

È il mondo che ha cambiato il passo. La velocità rischia di portarsi via carta e inchiostro, di conseguenza anche chi ne fa commercio. Eppure l'edicola, fino a non molto tempo fa, era un luogo di aggregazione, non meno della bocciofila o del barbiere. Si acquistava il giornale, ma guai andarsene senza commentare le notizie. Un rapporto quotidiano che si spingeva oltre la conoscenza, così tra il venditore e l'acqui-

rente e diventava amicizia.

Oggi anche il rito - che la domenica diventava collettivo - non esiste più. E un'intera categoria sull'orlo di una crisi di nervi ieri ha manifestato a Bologna, perché non ci si dimentichi di loro.

"Siamo l'ultimo anello della catena - hanno spiegato - e tutte le difficoltà del mondo dell'editoria sono scaricate su di

noi. Se continueranno gli abusi a breve sciopereremo e abbasseremo le serrande". A guardare i numeri il grido d'allarme è più che giustificato.

NEL CORSO degli ultimi anni un'edicola su quattro ha chiuso i battenti. Diecimila su tutto il territorio nazionale per un totale di 20 mila persone costrette a fare altro, o a restare disoc-

cupate. Fossero concentrate in un sola azienda si tratterebbe di un problema industriale di prima grandezza, magari affrontato al ministero per lo sviluppo. "Invece nessuno racconta quello che stiamo passando, tra distributori che si rifiutano di rinnovare un contratto scaduto da tre anni e il governo Monti che scrive leggi senza capire di cosa si sta occupando, ap-

provando artifici confusi e pasticciati". Ma attenzione, dicono: non è solo colpa di internet, della stampa gratuita e della crisi del settore. "Il nostro problema sono gli editori,

soprattutto, e in parte i distributori, che con noi fanno il bello e il cattivo tempo", spiega Giuseppe Marchica, segretario nazionale del Sinagi-Cgil. "Lavoriamo 70 ore a settimana, abbiamo solo sei giorni di festa all'anno e per chi se lo può permettere un massimo di tre settimane di ferie non pagate", spiega un edicolante.

Tanti i problemi della filiera. Primo tra tutti il decreto legge 179/2012 del governo Monti che nella pratica impone agli edicolanti di restituire al distributore i prodotti editoriali "solo dopo che gli stessi siano stati richiamati alla scadenza prevista dall'editore".

Che vuol dire? "Che saremo costretti a tenere nel punto vendita giornali invendibili per un periodo di tempo che non possiamo decidere noi. E per giunta tutta merce che di solito

abbiamo già pagato".

Altro problema: le riviste a prezzo promozionale, per esempio a 50 centesimi invece che a 2 euro. "Il nostro guadagno è calcolato non sul prezzo originario, ma su quello di vendita. L'editore fa marketing e rientra nei costi con la vendita di pubblicità, noi rimettiamo fior di quattrini. Fino a chiudere".

CRISI NERA

10 mila esercizi chiusi in 4 anni: "Rischiamo di sparire, tra i torti di editori e distributori e le leggi confuse del governo Monti"